NonSoloBiografie: Carlo Cassola

Carlo Cassola nasce a Roma nel 1917; la madre è originaria di Volterra mentre il padre è lombardo, ma vissuto a lungo anch'egli nella cittadina toscana. E infatti, proprio la Toscana, in particolare la Maremma, diventerà la patria poetica e spirituale dello scrittore, che vi si trasferirà nel '40, partecipandovi anche alla Resistenza. L'attività letteraria era già cominciata negli anni '30: tra il '37 e il '40 Cassola aveva composto una serie di brevi racconti, in parte pubblicati sulle riviste «Meridiano di Roma» e «Letteratura» e poi raccolti in un volume dal titolo *La visita*. Dopo l'interruzione della guerra, durante la quale il lavoro di scrittura era stato quasi completamente interrotto, Cassola si dedica con continuità alla narrativa, affiancata all'insegnamento di filosofia in un liceo di Grosseto. Pubblicò i racconti lunghi *Baba* (1946), *I vecchi compagni* (1953), *Fausto e Anna* (1952), tutti di argomento partigiano e ambientati in quel particolare paesaggio letterario che per Cassola fu la zona compresa nel triangolo Volterra - Marina di Cecina - Grosseto: una terra arida, avara, crudele, che nelle pagine dei suoi romanzi diventa un simbolo della condizione umana, quasi un "correlativo oggettivo" della fatica di vivere. Lo ha detto in modo efficace il poeta Mario Luzi quando, riferendosi allo sfondo geografico dell'opera di Cassola, afferma: «Per affetto e per organica intelligenza di poesia, Cassola ne ha fatto non una provincia, e sia pure la sua provincia, ma un luogo, anzi il luogo dell'anima».

Con il racconto lungo *Il taglio del bosco*, scritto tra il '48 e il '49, ma pubblicato nel 1954, la prosa cassoliana si allontana dalle tematiche storiche per assumere un tono più dimesso e intimistico, che rimarrà tipico dell'autore anche nella sua produzione successiva. Cassola mette a punto la sua poetica del "realismo subliminare", ossia uno sguardo letterario attento a cogliere le vibrazioni più sottili e umbratili della realtà, spesso nascoste dalle apparenze banali del quotidiano, relegate «sotto la soglia della coscienza pratica» ma che racchiudono il significato vero e profondo della vita umana. In questa sua ricerca, Cassola tende ad isolarsi dal panorama letterario italiano, riconoscendo il suo unico maestro in Joyce, particolarmente nel Joyce di *Gente di Dublino*. «In Joyce — dice — scoprii il primo scrittore che concentrasse la sua attenzione su quegli aspetti della vita che per me erano sempre stati i più importanti e di cui gli altri sembravano non accorgersi nemmeno» .

Questo netto distacco dal naturalismo tradizionale segnerà d'ora in poi tutte le opere dello scrittore, determinando anche una nuova visione della storia, considerata sempre meno come il teatro di grandi eventi e di ideali alti, ma piuttosto sempre proiettata nella dimensione interiore e privata dei soggetti che in essa si trovano a vivere, spesso loro malgrado. Così, se *Il soldato* (con cui Cassola vince il Premio Salento nel 1958) tratta il tema della solitudine e dell'elegia amorosa, nella raccolta di racconti *La casa di Via Valadier* (1956) il motivo politico si colora di forti implicazioni esistenziali, in un quadro che all'elemento storico contingente, si tratti della condizione operaia (come nel racconto *Esiliati*) o della caduta degli ideali della Resistenza (come nel racconto eponimo dell'intera raccolta), sempre viene anteposto lo stato d'animo che ne scaturisce, spesso segnato da un senso di inerzia ed abbandono dinanzi all'ineluttabilità degli eventi. In questa scia si viene a collocarsi anche il romanzo *La ragazza di Bube*, pubblicato nel 1960 ed insignito del Premio Strega.

Le scelte poetiche di Cassola non mancarono di suscitare numerose ed accese polemiche, e si attirarono a più riprese l'accusa di sfuggire all'impegno letterario e civile rifugiandosi in un vuoto lirismo e in un realismo facile, idilliaco, privo di conflitti. Rimangono emblematiche le parole a cui ricorse un Calvino particolarmente caustico per rispondere ad alcuni interventi di poetica pubblicati da Cassola sul «Corriere della Sera»: «La poetica dell'ineffabilità dell'esistenza è e resterà legata a esperienze individuali rare, a particolari congiunture storiche. Cassola dice che ha trionfato: non si rende conto che questo trionfo è una sconfitta? Cosa può voler dire questo trionfo, oggi? Romanzi sbiaditi come l'acqua della rigovernatura dei piatti, in cui nuota l'unto dei sentimenti ricucinati».

Nonostante l'animosità a volte carica di acrimonia evocata dalla sua opera, il lavoro di Cassola si mantenne fedele alla propria poetica chiusa, minimale e volutamente astorica, anche nella produzione degli ultimi anni che, tra romanzi e racconti, si mantenne regolare e costante: *Un cuore arido* (1961), *Il cacciatore* (1964); *Tempi memorabili* (1966); *Storia di Ada* (1967); *Ferrovia locale* (1968); *Una relazione* (1969); *Paura e tristezza* (1970); *Monte Mario* (1973); *L'uomo e il cane* (1977); *L'antagonista* (1978); *Il ribelle* (1980).

Da ricordare anche la collaborazione con il «Corriere della Sera», con la rubrica di terza pagina Fogli di diario, e la produzione saggistica, in cui si distinguono l'inchiesta condotta con Luciano Bianciardi sui Minatori in Maremma (1958) e il volume Viaggio in Cina (1956).

Negli ultimi anni, Cassola si è dedicato con passione all'attività antimilitarista ed ecologista, mantenendosi sempre autonomo dai gruppi politici ufficiali. Costretto all'immobilità da una grave malattia, lo scrittore si è spento nel 1987 a Montecarlo, in provincia di Lucca.